

Regione Calabria: ieri un incontro tra PCI e PSI

Mentre a Roma la DC prende tempo una giunta laica e di sinistra può rispondere ai nodi più urgenti

La proposta dei comunisti per un governo di transizione per risolvere tutte le questioni ferme da ormai 9 mesi

CATANZARO Incontro ieri mattina a Cosenza presso la Federazione socialista tra le delegazioni del PCI e del PSI. Oggetto dell'incontro...

Per questa data è presumibile che la DC avrà una risposta dalla DC sui motivi che hanno portato all'ultimo rinvio dell'assemblea regionale...

In ogni caso non pare ci siano segnali che si vada verso una soluzione unitaria. Si che la DC possa accedere ad una giunta con presidenza socialista laica...

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Davvero brutta, impacciata, certamente inconsistente, l'interista che l'ex sindaco di Limbadi ha concesso (o commissionato) al corrispondente di un giornale locale...

E naturalmente la mafia non esiste

ziona che nulla sarebbe cambiato, anche se a governare non era più la DC, ma il PCI assieme al PSI. E non è questa una buona ragione politica perché un partito come il PCI proceda ad una espulsione...

Dalla redazione

CAGLIARI — Un autunno all'insegna della ripresa artistica e culturale? Pur nella limitata attività della provincia, dove le cose importanti arrivano dopo parecchie mediazioni e con molto ritardo...

Vinte le resistenze della giunta

Il via al restauro del Teatro Romano: basta a fermare l'isolamento culturale di Cagliari?

no all'anteguerra e per il nuovissimo arcaico teatro civico per il quale, dopo molto spendere (in moneta e in tempo) si dice che riprenderanno i lavori mai avviati a compimento. Solo progetti?

Dalla redazione

E adesso bisognerà lavorare perché resti alla gente

Per l'anfiteatro viene finalmente varato un progetto di restauro, ma l'aver tenuto in totale abbandono gli esperti del Comune e della Soprintendenza alle antichità eseguiranno in questi giorni. Pare proprio che questa volta non sorga il solito impace burocratico che ha sempre caratterizzato le iniziative dei governanti cagliarini.

«Ora si tratta — prosegue il compagno Prodi — non solo di restaurare il monumento, ma di utilizzarlo verso due direzioni fondamentali. In primo luogo per consentire la visita a migliaia di turisti e ricercatori che, giunti a Cagliari, devono appena limitarsi ad un'occhiata furtiva dalle cancellate. In secondo luogo l'anfiteatro deve tornare ad essere — e lo è già stato — una struttura stabile per iniziative artistiche e culturali, per spettacoli di lirica e di prosa, per manifestazioni musicali di vario genere. Tutto questo, naturalmente, nel quadro di un circuito artistico cittadino che è completamente da costruire».

Una forte tensione segna nel Sud la lotta per l'occupazione

Domani si ferma Siracusa per l'ambiente e il lavoro

Un anno fa uno scoppio alla Montedison faceva tre vittime — Gli impegni non mantenuti per la sicurezza in fabbrica — I motivi dello sciopero generale

SIRACUSA — Lombardo Mario, Puleo Carmelo, Terranova Giovanni: esattamente un anno fa morivano a causa dello scoppio di una sezione dell'impianto nel quale lavoravano. Un mese prima, il «mostro» Montedison faceva un'altra vittima: Vito Pesca.

Perché questo sciopero? Al di là dei singoli problemi aperti, c'è la consapevolezza a livello sindacale che la provincia di Siracusa, per anni ritenuta miracolata, si trovi ad un delicato crocevia col rischio di una verticale caduta occupazionale e produttiva e di un ridimensionamento complessivo.

Se a questo si aggiungono le sconfortanti manovre con cui si ritarda la ripresa produttiva della Liquichimica e il suo passaggio all'ENI; la lentezza con cui si procede alla realizzazione delle opere previste dal progetto speciale n. 2 della Cassa per il Mezzogiorno (porto commerciale di Augusta, depuratori degli scarichi civili ed industriali, collegamenti viari), nonché le incertezze sulla costruzione dell'impianto di ossido di etilene, si ha il quadro della gravità della situazione.

Inoltre, è riesposto con virulenza la questione ambientale. La Federazione unitaria, con una scelta quanto mai netta si è messa alla testa della protesta della popolazione interpretandone il giustificato allarme e il degrado dell'ambiente interno ed esterno alla fabbrica si dice infatti nel documento sindacale — ha raggiunto ormai livelli non più tollerabili. Il degrado investe in modo minaccioso l'aria che respiriamo, la rada di Augusta, le zone limitrofe e l'acqua della falda freatica emunta in modo irresponsabile in tutti questi anni».



Il corteo sfilava per le strade di Siracusa durante uno sciopero generale

L'ACE minaccia: 200 in cassa integrazione

Dal nostro corrispondente SULMONA — La vertenza in corso all'ACE di Sulmona, appartenente al gruppo multinazionale Siemens Elettra, parte con la previsione di circa 200 in cassa integrazione, dal gennaio prossimo, di un numero imprecisato di lavoratori, comunque oscillante tra le 100 e le 200 unità.

Attualmente la fabbrica Peligna produce semiconduttori, il cui mercato si è notevolmente ristretto negli ultimi anni, ed è stata prevista una riconversione produttiva in direzione della realizzazione di circuiti ibridi e di sistemi elettronici, per i quali esiste sul mercato un'ampia domanda.

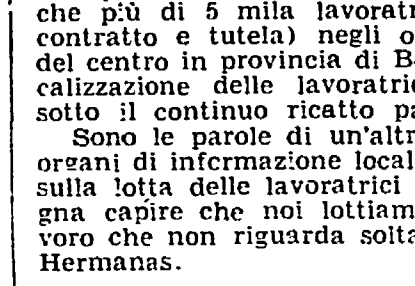
con la riduzione del costo del lavoro, e cioè aumentando i livelli retributivi in proporzione differenziata tra le aziende dell'area milanese e quella di Sulmona, prevedendo per quest'ultima aumenti retributivi in misura minore rispetto a quelli delle aziende del nord.

Operaie occupano a Bari la sede regionale

A un punto cruciale la vertenza dei lavoratori della «Hermanas» e «TH»

BARI — Il palazzo della Regione è stato occupato per oltre 24 ore dalle operaie della Hermanas e della TH, due aziende tessili di Bitonto, da diversi mesi in lotta per la difesa del posto di lavoro. «Non è stata una scelta facile, presa a cuor leggero — dice Michele Berardi del consiglio di fabbrica della TH — stare qui, nei corridoi e negli uffici anche di notte, costa notevoli sacrifici, molte donne sono costrette a lasciare il marito e i figli ad arrangiarsi a casa per poter continuare la lotta».

«Si viene qui a chiedere che il nostro posto di lavoro venga garantito — dice un'operaia — ma chi abbiamo mandato al consiglio regionale, dei pupazzi? Poi hanno chiamato perfino le camionette della polizia come se fossimo delle delinquenti». In effetti ci sono stati momenti di tensione, determinati dalla scelta, da parte del presidente Quarta, di farsingombrare il proprio salottino dato che si tratterebbe di un ufficio privato. Fortunatamente tutto si è risolto con la calma da parte di tutti, «ma non pensassero che abbiamo paura — dice una lavoratrice più anziana — non vogliamo più tornare al lavoro nero dove nei laboratori si prende dalle due alle quattromila lire al giorno».



Le operaie occupano la sede regionale a Bari

Continua l'attacco padronale nella Valle Peligna. Lo stabilimento occupa oltre seicento operai, in maggioranza donne e 55 impiegati

Nella seduta del consiglio regionale dell'ottobre scorso, dedicata al dibattito sulla crisi delle aziende lucane, il presidente della giunta Verastro annunciò un investimento di undici miliardi da parte dell'IRI per il potenziamento e l'ampliamento dell'Italtractor Sud, cogliendo l'occasione, naturalmente, per sottolineare il ruolo svolto dall'esecutivo regionale nelle trattative con lo stesso IRI.

mentre le cose, anche perché da tempo si muovono per un rafforzamento dello stabilimento, legato ad una seria organizzazione del lavoro, e ai bilanciamenti delle linee di produzione in via di obsolescenza. L'azienda ha risposto finora alle richieste sindacali, puntando sull'aumento della produttività, mantenendo le attuali condizioni di lavoro. A nostro avviso — sostengono i lavoratori del coordinamento sindacale, non è pensabile pretendere che i lavoratori diano la loro disponibilità a superare le difficoltà economiche e produttive che il gruppo sta attraversando senza dimostrare con un piano di sviluppo, di cui sia garantita la relativa co-

Italtractor Sud, l'Iri smentisce la Regione

Dal nostro corrispondente POTENZA — Da lunedì sino a sabato prossimo i metalmeccanici della Italtractor Sud di Potenza bloccano lo straordinario ed attuano un primo pacchetto di due ore di sciopero articolato con assemblee. La decisione, assunta a Bologna dal coordinamento sindacale nazionale del gruppo che fa capo alla Finmeccanica, vede gli operai di Potenza direttamente impegnati a contrastare quella che viene definita la vecchia strategia padronale della direzione aziendale. Sullo stabilimento potentino si sta consumando in questi giorni un giallo su cui sindacati, Cgil ed operai intendono vederci chiaro.

Nella seduta del consiglio regionale dell'ottobre scorso, dedicata al dibattito sulla crisi delle aziende lucane, il presidente della giunta Verastro annunciò un investimento di undici miliardi da parte dell'IRI per il potenziamento e l'ampliamento dell'Italtractor Sud, cogliendo l'occasione, naturalmente, per sottolineare il ruolo svolto dall'esecutivo regionale nelle trattative con lo stesso IRI.

mente le cose, anche perché da tempo si muovono per un rafforzamento dello stabilimento, legato ad una seria organizzazione del lavoro, e ai bilanciamenti delle linee di produzione in via di obsolescenza. L'azienda ha risposto finora alle richieste sindacali, puntando sull'aumento della produttività, mantenendo le attuali condizioni di lavoro. A nostro avviso — sostengono i lavoratori del coordinamento sindacale, non è pensabile pretendere che i lavoratori diano la loro disponibilità a superare le difficoltà economiche e produttive che il gruppo sta attraversando senza dimostrare con un piano di sviluppo, di cui sia garantita la relativa co-

Nessun impegno, altro che provvedimenti per 11 miliardi in Basilicata! - Indetta dai sindacati a partire da lunedì una settimana di lotta

apertura finanziaria, che anche la direzione è impegnata a fare la propria parte. E' inoltre preoccupante il fatto che dopo oltre dieci anni di partecipazione al 5 per cento, l'azienda, prendendosi un impegno preciso e per riuscire a sbloccare la situazione di stallo che si è venuta a creare sulla vertenza aziendale.

Intanto il gruppo consiliare del Pci in Regione Basilicata ha chiesto che l'assessore Viti relazioni in una riunione regionale della commissione organica permanente in aula sulla vicenda ANIC di Pisticci.

Appassionato dibattito organizzato dal Pci ad Acri sulla legge per l'aborto

Tra tabù e pregiudizi con la voglia di lottare per la 194

Nel paese funziona uno dei pochi consultori della provincia - All'ospedale medici non obiettori - La progressiva liberazione sessuale della donna nella realtà calabrese - Iniziativa anche delle Comunità cattoliche di base

Nostro servizio ACRI. Virace ed interessante dibattito nella sala di consiglio comunale sabato 8 novembre sul tema: «Tre referendum con la legge sull'aborto. Perché?», organizzato dalla commissione femminile della sezione del Pci di Acri. La mobilitazione delle donne, accesi per la difesa della 194 ha così preso il via ed obbliga ora tutte le forze politiche e soprattutto le donne a confrontarsi non in termini di sì o di no, ma come battaglia sociale e politica per assicurare strutture pubbliche in condizioni igieniche e sanitarie di efficienza, come discorso più complessivo sulla sessualità e sul ruolo della donna nella realtà

meridionale, della sua stavica subalterità nel rapporto con il maschio. «I termini dello scontro che si stanno già delineando in forma più nitida sono, da una parte, chi vuol continuare a chiudere gli occhi sulla drammatica realtà del fenomeno e protegge sostanzialmente i «cucchioli d'oro» e la speculazione clandestina dei medici «obiettatori» in ospedale, sia professionisti in privato che «obiettatori» in pubblico, dall'altra parte chi intende difendere innanzitutto una legge dello Stato, combattere le mammanne e le condizioni inumane, antiegeniche e pericolose in cui le donne si trovano quando scelgono (ed è sempre e per chiunque una scelta drammatica) di inter-

rompere la gravidanza», ha detto Annabella Datri, responsabile della commissione femminile della Federazione di Potenza. Vasta eco ha avuto nel dibattito la presa di posizione di alcuni cattolici. In questi giorni, infatti, il periodo locale Confronto ha pubblicato un intervento del gruppo cattolico di base Comunità che organizza una serie di dibattiti, inchieste, per far discutere nel mondo cattolico tali temi. E' un referendum questo, hanno scritto, che mistifica le questioni, pretendendo racchiuderle in un feticcistico sì o no, creando il partito degli abortisti e degli antiabortisti, una schematica bipolarizzazione del problema

che semplifica le cose e cancella la complessità delle mediazioni. «Per il mondo cattolico, come per la cultura laica, si impone un dibattito serio, che vada fuori da ogni revanche integralista». «Significativi sono stati alcuni interventi che hanno valore di testimonianza personale e da cui si può ricavare il convincimento che nella strada è stata percorsa un fatto di disinibizione sessuale, di contrazione, di gestione del proprio corpo ma che la disinformazione e i vecchi tabù sono, tuttavia, ancora diffusi. Acri ha uno dei pochi consultori familiari della provincia ed un ospedale cittadino di cui si discute molto all'applicazione della 194.

La storia di questa tortuosa e tormentata legge si sa. Approvata il 22 maggio del 1978, lunghe sono state le lotte per una sua concreta applicazione. E' ancora in corso la lotta per affossarla con referendum, uno dei radicali e gli altri due proposti dal «movimento per la vita». «Quello radicale — ha detto ancora Annabella — ripropone il libero mercato, tutte le garanzie di tutela della donna cadrebbero, ecco perché siamo contrari a questo referendum. Gli altri due puntano alla quasi abrogazione della 194, al ritorno indietro, anacronistico e inaccettabile.